

l'intervista



ELENA UGOLINI

«In Emilia Romagna possiamo scardinare il blocco di potere Pd»

La preside in corsa con il Centrodestra: «La nostra Regione è guidata da logiche di partito, rimetteremo la persona al centro per migliorare i servizi. Il campo larghissimo della sinistra ha dentro di tutto, non può avere sintonia»

ELISA CALESSI

■ Responsabile di sette scuole, mamma di quattro figli, sottosegretaria in un governo. Ogni volta che c'è il problema, nel centrodestra, di chi candidare sotto le Due Torri, spunta il suo nome. Perché Elena Ugolini non solo ne sa di scuola, ma è vulcanica quanto a capacità di intessere rapporti, mobilitare persone, energie. La sua scuola, l'Istituto Malpighi, è la prova. Ma finora ha sempre detto di no. Stavolta ha deciso di lanciarsi e di candidarsi per la guida dell'Emilia Romagna.

Perché stavolta sì? Chi gliel'ho a fatto fare?

«Il desiderio di cambiare il governo della mia regione, da sempre governata da logiche di potere decise all'interno del Pd. Io voglio che si riparta dalla persona, che si rimetta al centro i suoi bisogni, la sua libertà, i suoi interessi, valorizzando la responsabilità, senza far cadere sempre tutto dall'alto».

Cosa le hanno detto suo marito e suoi quattro figli di questa decisione?

«Mi hanno incoraggiato. Mi hanno detto: "Se non lo fai tu, non lo fa nessuno"».

E il Cardinale Matteo Zuppi (il Liceo Malpighi fa riferimento alla Curia bo-

lognese, ndr)?

«Mi ha detto: "Se tu lo fai per spirito di servizio, per il bene della gente, è una cosa buona". Nella settimana sociale dei cattolici è stata detto che la democrazia implode se non ha più un cuore. E il cuore della democrazia sono le persone, la capacità di costruire, seguendo le proprie aspirazioni, la propria umanità. Questo è il cambiamento di metodo che vorrei mettere al centro delle politiche regionali».

Qualcuno dice che i partiti del centrodestra l'hanno appoggiata perché nessuno voleva mettere la faccia su una possibile sconfitta. C'è del vero?

«È il contrario. La scelta di appoggiare una proposta civica nasce dal desiderio di vincere e di scardinare questo sistema. Io ho proposto un'idea: rimettere al centro le persone e costruire un modo di governare che valorizzi la responsabilità, la creatività, la capacità di iniziativa, che sostenga la capacità di prendersi cura di un figlio, di un anziano, di un disabile. Su questo mi hanno detto: va bene. Non sulla mia faccia o su quello che ho fatto».

Perché un elettore non di destra dovrebbe votarla?

«Perché ci sono elettori anche di sinistra che non sono faziosi e che potrebbero guardare al merito delle cose. E poi perché il centrosinistra in versione larghissima non credo piaccia a tutti: si mettono assieme mondi completamente diversi, non capisco come possa esserci sintonia».

Il suo primo incarico pubblico è stato nella commissione dei saggi di Luigi Berlinguer, l'ultimo con Mario Monti, in mezzo ha collaborato con Letizia Moratti. Cosa ha imparato da queste esperienze?

«Che è possibile cambiare quando si hanno incarichi di governo e dentro la pubblica amministrazione. Occorre avere idee chiare, circondarsi di persone competenti e poi si trovano ovunque persone di buona volontà».

Stefano Bonaccini ha detto che lei "non ha dimestichezza".

«A parte il fatto che fare il preside vuol dire avere a che fare con grandi complessità, ma in quei 18 mesi al governo ho avuto la responsabilità di una struttura di 1 milione e 200mila persone. Abbiamo fatto la riforma dell'Its, il sistema nazionale di valutazione, la legge sull'apprendimento permanente».



Il suo avversario, Michele De Pascale, è sostenuto da un centrosinistra larghissimo e dal sistema di potere che dura da 50 anni. Come pensa di batterlo?

«Partendo dalle domande, dai bisogni, dal desiderio di essere ascoltati delle persone. Partendo dalle mamme, dagli anziani, dai più fragili, dagli agricoltori, dagli imprenditori piccoli, medi e grandi e da tantissime persone che hanno voglia di essere prese sul serio. Puntando anche su chi non vota. Alle ultime elezioni il 43% della gente non è andato a votare».

Lei viene da Comunione e liberazione. Come incide?

«Io devo tutto a Luigi Giussani. L'idea della centralità della persona, dell'importanza di scoprire cosa ci lega più profondamente, la passione per il bene comune e il desiderio di costruire con tutti a prescindere dall'appartenenza ideologica, l'ho imparato da lui. Detto questo, Ci con la mia decisione non c'entra nulla».

L'Emilia Romagna, vista da fuori, è una macchina funzionante: sanità pubblica eccellente, asili nido migliori del mondo. Cosa c'è da cambiare?

«C'è molta differenza tra quello che dicono le classifiche e l'esperienza quotidiana. Anche qui le liste di attesa sono troppo lunghe e se una persona sta male, si perde tra mille rimbalzi. Abbiamo un sistema pensato per un mondo che non c'è più. Il numero degli anziani, dei malati cronici, di chi ha malattie psicologiche è aumentato. A Bologna una persona su due vive da sola. Questa situazione richiede una visione diversa. Abbiamo medici e personale sanitario di grande qualità, ma sono loro i primi a dire che non ne possono più perché gli si mette sulle spalle carichi che non sono in grado di sopportare».

Gli asili, però...

«L'Emilia Romagna è nota per l'esperienza di Reggio children. Sarebbe stato bello se avesse dettato il metodo. Ma non è così. Fino ai 3 anni ci sono tanti aiuti a livel-

lo regionale, dai 3 a 6 c'è qualcosa, dopo i 6 anni i genitori hanno solo una scelta e non c'è più alcun aiuto. In che modo la nostra regione sostiene le mamme? E lo stesso vale per gli anziani».

Cioè?

«Se hai un genitore anziano o accetti di metterlo nella struttura che ti spetta per graduatoria a prescindere di una valutazione di qualità o per scegliere devi venderti una casa. Abbiamo una vita che si allunga. Ma come può essere buona la vita fino alla fine? Per questo la prima sfida è un welfare integrato che valorizzi il terzo settore».

Ha detto: «Voglio portare nell'amministrazione regionale la mia esperienza di donna del fare». Cosa intende?

«Una donna che arriva a casa la sera, guarda cosa c'è in frigo e poi fa da mangiare con quel che c'è. Bisogna smettere di lamentarci per quel che non c'è e vedere le strade praticabili per costruire qualcosa di buono per noi e i nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA

Si riparta dalla persona e si rimettano al centro i bisogni, basta far cadere sempre tutto dall'alto

SANITÀ

Anche qui le le liste d'attesa sono troppo lunghe, e se una persona sta male si perde tra mille rimbalzi

